

MASSIMO PALERMO

VARIAZIONE E RIPETIZIONE LESSICALE IN
ITALIANO (CON QUALCHE CONFRONTO
INTERLINGUISTICO)

1. INTRODUZIONE

La dialettica tra ripetizione e variazione interessa tutti i livelli di analisi della lingua e può essere accostata alle nozioni più generali di iterazione e parallelismo. Le coppie ripetizione / somiglianza e contrasto / opposizione sono state individuate dalla linguistica novecentesca – a partire dai fondamentali studi di Roman Jakobson – come schemi cognitivi fondamentali sulle cui basi sono codificate e decodificate le strutture linguistiche nel loro insieme.¹ Tuttavia, mentre gli studi sui livelli di analisi più piccoli (fonologia, morfologia) si sono maggiormente concentrati sull'asse dell'opposizione, quelli sulle unità maggiori del discorso e sui generi discorsivi hanno prestato maggiore attenzione alla somiglianza e al parallelismo.

Per la loro rilevanza, i fenomeni correlabili alla ripetizione sono stati indagati anche in aree della linguistica più attente al piano della *parole* e del discorso: ne darò

1 Proprio Roman Jakobson, in una sua intervista a Krystyna Pomorska, ha dichiarato: «credo che non esista un'altra tematica che mi abbia appassionato con tanta perseveranza lungo l'arco della mia vita scientifica come l'inesauribile questione del parallelismo» (Jakobson/Pomorska 2009: 132).

qui una cursoria ricognizione.

La riflessione sul ruolo della ripetizione lessicale ha assunto un'importanza centrale nella linguistica del testo, in particolare nel filone di studi riconducibili alla corrente cognitivo-funzionalista (Venier 2007). La replica di un elemento costituisce uno degli strumenti che servono a garantire la coesione e la recuperabilità del tema attraverso le riprese anaforiche. Già nel pionieristico lavoro di Halliday/Hasan (1976: 278-79) si chiarisce che la coesione lessicale si realizza attraverso una gamma di forme di ripresa che presenta a un estremo la ripetizione, nel mezzo possibilità di ripresa lessicale quasi sinonimica (sinonimi, iperonimi, parole di significato generale) che attivano il legame col punto d'attacco su un piano sia semantico sia referenziale; infine, all'estremo opposto, la ripresa mediante un pronome, che attiva il legame sul piano referenziale ma non su quello semantico. Studi successivi hanno mostrato più dettagliatamente – sulla base di parametri cotestuali e contestuali – il legame tra la scelta della forma di ripresa e il grado di recuperabilità del tema e su questa base sono state definite le più note gerarchie di accessibilità del tema (Givón 1983, Ariel 1990-2014, 2001).

Gli studiosi di analisi del discorso si sono occupati delle funzioni specifiche della ripetizione in contesti dialogici (Johnstone 1994; Schegloff 1997; Tannen 2007; per l'italiano Bazzanella 1992). La diversa accettabilità delle ripetizioni lessicali nei registri dell'italiano e nella variazione scritto-orale è stata oggetto di riflessioni, anche in prospettiva didattica, da parte di storici della lingua e linguisti. Su alcune di queste ci soffermeremo più avanti.

L'etnolinguistica ha approfondito il valore attribuito alla ripetizione o al silenzio nella gestione delle interazioni orali in una comunità. Alcuni studi hanno evidenziato interessanti differenze tra il comportamento di membri di comunità a *high involvement style*, appartenenti cioè a culture che tendono a evitare il silenzio durante le conversazioni e quello di membri di culture che, al contrario, esaltano il valore di pause e silenzi nella comunicazione interpersonale (Hudson 1996: 123-24; Tannen 2007: 58). Evidentemente solo gli appartenenti alle prime trovano un formidabile alleato nell'uso delle ripetizioni. La scelta di ripetere è legata anche a considerazioni di cortesia linguistica: sempre Hudson (1996: 16-17) ci ricorda che in una comunità dell'Amazzonia nord-occidentale «esiste [...] una regola secondo la quale, se si ascolta una persona di riguardo, bisogna ripetere parola per parola tutto quello che dice, almeno nei primi minuti della conversazione». Tali osservazioni sono molto utili su un piano didattico-contrastivo: In Jung (2018: 79) si rileva per es. che in coreano «ripetere più volte il nome della persona o della cosa di cui si parla non è considerato inutile e fastidioso, come invece accadrebbe in italiano, dove invece si preferisce impiegare un pronome personale o dimostrativo per evitare la ripetizione» (cfr. anche il saggio di Jung presente in questo stesso volume).

Non si dimentichi infine che ripetizione e variazione sono stati da sempre al centro dell'attenzione negli studi di retorica in quanto strumenti al servizio dell'efficacia

del discorso argomentativo: a ciò risale la tradizione di codifica delle figure di ripetizione (per sistemazioni recenti relative all'italiano si vedano Lausberg 1992 e Mortara Garavelli 1988).

In questo contributo, che spero possa essere l'inizio di un percorso di approfondimento più ampio, mi soffermerò su alcuni aspetti legati alla percezione del valore stilistico delle ripetizioni lessicali in italiano, con sconfinamenti sul piano del confronto interlinguistico

2. QUESTIONI PRELIMINARI

Posto che la ripetizione lessicale può riguardare più classi di parole, ci concentreremo soprattutto sulla ripetizione dei nomi, più precisamente di SN definiti, perché attraverso questi costituenti sono veicolati i referenti testuali e si realizza l'espressione della continuità tematica, mentre le strategie che presiedono alla scelta tra ripetizione o variazione di aggettivi, verbi, preposizioni e avverbi possono rispondere anche ad altri criteri.

Ci occuperemo prevalentemente delle ripetizioni che valicano i confini di proposizione, dato che la ripetizione intra-proposizionale è in molti casi inaccettabile o addirittura agrammaticale se sussiste piena coreferenza tra punto d'attacco e sostituto anaforico (**Carla pettina Carla / Carla si pettina*). Nel caso in cui il tema venga ripetuto nel rema della medesima proposizione, la ripetizione diventa accettabile se rientra nello stampo retorico della diafora (*distinctio* nella retorica classica, Lausberg 1992: 154:155), cioè se «la seconda replica si differenzia dalla prima per il cumulo dei sensi di cui si carica enfaticamente» (Mortara Garavelli 1988: 215). Ciò avviene in espressioni cristallizzate come *X è X* (*gli affari sono affari*), *X è sempre X* (*domenica è sempre domenica*). Specularmente la diafora può essere usata – di solito in contesti in cui è presente una negazione – per depotenziare il contenuto semantico del primo membro della replica: *una salus victis, nullam sperare salutem* (Virgilio, *Eneide*, II, 354). In questi casi viene meno la piena coreferenzialità tra la ripresa e il punto d'attacco e si sfrutta la ripetizione per aumentare o diminuire il grado di informatività del primo termine.²

Fuori da questa fattispecie la ripetizione a breve distanza (non necessariamente all'interno della medesima proposizione) si associa a scarsa informatività, col rischio di sconfinare nella tautologia. Il seguente post, circolante su Twitter nell'estate 2021, ironizza sulla scarsa densità informativa di alcuni pezzi giornalistici pubblicati nel periodo agostano ricorrendo proprio a questo strumento:

2 La diafora riguarda i contesti monologici, mentre nel dialogo la ripetizione tra turni di parola contigui svolge varie funzioni: può servire a negoziare il significato di un termine, concentrarsi sulla sua polisemia, gestire l'accordo / disaccordo tra gli interlocutori (Cfr. Bazzanella 1992: 207-222 per una classificazione analitica delle funzioni).

SALUTE



**Accaldati e sentite caldo?
Attenti, spesso è colpa del caldo**

Foto Come gestire il caldo

di VIOLA CALDO

f t 1,2mila

Siamo insomma nella scia di ciò che Quintiliano stigmatizzava come *recta repetitio*, cioè una ripetizione che offende l'intelligenza del ricevente: «nihil est odiosius recta illa repetitione velut memoriae iudicum diffidentis». (*The Orator's Education*, Edited and translated by Donald A. Russell, VI.1.2).

3. L'EREDITÀ SCOLASTICA E LA COAZIONE A VARIARE

Il retaggio dell'italiano insegnato a scuola ha generato un atteggiamento che, parafrasando un termine della psichiatria, potremmo definire *coazione a variare*. Come è stato osservato «la caccia alle ripetizioni è una delle pratiche correttive più intensamente messe in opera dai docenti di qualsiasi tipo di scuola» (Serianni/ Benedetti 2009: 143). Gli effetti di questa abitudine si rivelano quando gli (ex) alunni si trovano a scrivere per esigenze professionali e la riversano in ampi settori della scrittura pubblica.³ Tra le tante possibili, citeremo qui soltanto le osservazioni dedicate alla questione da Tullio De Mauro nella sua *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, dove rileva che le «ipertrofie sinonimiche continuano a pesare nella prosa giornalistica e saggistica e nel linguaggio amministrativo, dove trionfano» (De Mauro 2014: 155).

³ Ma non rimane esente il parlato: Dota (2022: 133), analizzando le sezioni dedicate alla produzione orale nelle grammatiche scolastiche di italiano L1 per la scuola secondaria, osserva: «un altro paradosso concerne le ripetizioni nel parlato, da evitarsi secondo molte grammatiche, salvo riconoscerne la consustanzialità alla produzione orale, nonché l'utilità come strategia comunicativa per rimarcare le parole chiave in un discorso parlato».

Sull'inerziale ricaduta extrascolastica di tale *habitus* nei suggerimenti proposti dai correttori automatici per programmi di videoscrittura si sofferma invece De Benedetti (2009: 94).

Eppure, all'orizzonte sembrano cogliersi alcuni timidi segnali di mutamento:

al giorno d'oggi chi scrive non si sente più sistematicamente costretto alla *variatio* lessicale, a optare per equilibrismi sinonimici e sostituzioni pronominali faticose (a volte addirittura caricaturali) ogniqualvolta si trovi a dover riproporre lo stesso referente testuale" (Ferrari 2010:184).

L'impressione che qualcosa stia cambiando nelle abitudini di scrittura è confortata dal confronto tra stampa nazionale e locale, con quest'ultima ancora affezionata alla sostituzione ad ogni costo, come vedremo meglio nel § 4.

Insomma, se gli esperti sembrano concordare sulla necessità di educare alla *variatio* (ma solo quando serve), ai docenti mancano dei binari certi da seguire per una didattica della variazione motivata: è molto più semplice e sbrigativa la via che consiste nel barrare la ripetizione con la matita rossa e proporre sostituti spesso incongrui e fantasiosi. L'analisi delle correzioni di alcuni elaborati scritti da adolescenti compiuta da Luca Serianni nel già citato lavoro in collaborazione con Giuseppe Benedetti sembra confermare che in un certo numero di casi ci si concentra troppo sull'eliminazione purchessia delle ripetizioni che su pratiche didattiche che presuppongano una distinzione tra ripetizioni utili e inutili, efficaci o inefficaci e mettano in campo percorsi didattici pensati per migliorare nel complesso i risultati della scrittura.⁴ Invece l'allievo è lasciato libero di navigare nelle acque insidiose della scelta dei sinonimi, con soluzioni spesso inadeguate e senza «nessuna riflessione sull'ampia e complessa fenomenologia della ripetizione, nessun distinguo tra ripetizioni buone e ripetizioni cattive, nessuno sconto di pena per le ripetizioni inevitabili (Serianni/ Benedetti 2009: 97). Un'adeguata riflessione su possibili applicazioni della linguistica del testo, in particolare degli studi su coesione e accessibilità del tema, potrebbe fornire a mio avviso la chiave per un'efficace didattica della variazione. Su queste basi risulta del tutto sottoscrivibile l'invito rivolto da Ferrari (2010: 150): «per chi non accetta la ripetizione lessicale sarebbe doveroso costruire una seria didattica della variazione lessicale».

4. CONFRONTI INTERLINGUISTICI

L'atteggiamento degli utenti di lingue diverse di fronte alla scelta tra variazione e ripetizione è certamente il frutto di retaggi culturali. In ambito europeo è stato più volte invocato il maggiore influsso esercitato dallo stile biblico nei paesi anglosassoni (Wandruszka 1975: 101-111, Mortara Garavelli 1988: 190, Mengaldo 1994: 102-103)

⁴ Per alcune proposte in tema di didattica della (ri)scrittura mi permetto di rinviare a Palermo (2021).

in opposizione alla retorica umanistico-classicista sviluppatasi in Italia col Rinascimento. Non è invece ancora stato approfondito il ruolo svolto nei secoli successivi dalle scuole gesuitiche operanti principalmente nei paesi cattolici.⁵

Restringendo per ora il campo al confronto tra italiano e inglese, alcune rapide verifiche nelle scritture non letterarie confermano il permanere di forti differenze. Analizzeremo a tale scopo alcuni esempi dalla prosa giornalistica e dalla saggistica.

Sul *Wall Street Journal* del 21 giugno 2021 un articolo riporta la notizia relativa ai compensi che possono ottenere gli atleti iscritti ai college (qui e nei prossimi esempi evidenzio in corsivo i casi significativi):

WASHINGTON—The Supreme Court ruled unanimously that strict NCAA (National Collegiate Athletic Association) limits on compensating *college athletes* violate U.S. antitrust law, a decision that could have broad ramifications for the future of college sports.

Monday's ruling, written by Justice Neil Gorsuch, upheld lower court rulings that said the National Collegiate Athletic Association unlawfully limited schools from competing for player talent by offering better benefits, to the detriment of *college athletes*.

The 9-0 decision doesn't open up a world of direct, unlimited pay for *college athletes*, an issue that wasn't before the court. Instead, the justices said the NCAA must allow *colleges* to recruit *athletes* by offering them additional compensation and benefits, as long as they are tied to education.

Come si vede sia *athlete* sia il SN *college athlete* viene ripetuto più volte senza che l'articolista si preoccupi di usare sostituzioni.

Vediamo invece con quale scrupolo si eserciti l'arte della *variatio* nel seguente articolo del *Corriere della sera* (28 maggio 2021). Già nelle poche righe iniziali dell'articolo riportate qui sotto l'autore crea la seguente catena di sostituzioni lessicali: *atleti* > *maratoneti* > *corridori* > *runner* > *podisti*. Lo stesso sforzo si estende anche all'aggettivo *etiopi* (variato con l'iperonimo *africani*) riferito a *atleti*:

Gli *atleti etiopi* del Bronx rimasti nel limbo senza lavoro né patria

I familiari dei *maratoneti*: non tornate, il regime uccide. E così i *corridori africani* si guadagnano da vivere con il loro talento: fino a 30 mila dollari in una stagione.

Correre per vivere. O sopravvivere per correre ancora e un giorno, forse, tornare a casa. I *maratoneti etiopi* si mescolano ai *runner* newyorkesi nei sentieri di Central Park. Si muovono leggeri, essenziali. Senza sforzo apparente. Sono venuti a cercare fortuna negli Stati Uniti, portandosi solo le scarpette e una tuta da ginnastica. Gli attrezzi da lavoro, lo stretto necessario per partecipare alle gare di mezza America. Purché ci siano dei premi da incassare: non necessariamente i 100 mila dollari assegnati al vincitore della Maratona di New York; bastano i 200, i 500 dollari per un piazzamento nelle competizioni minori, in Virginia o in Pennsylvania.

In questo modo Tadesse Yae Dabi, 31 anni, mette insieme tra i 20 mila e i 30 mila dollari in una stagione. È arrivato nel 2016; si è sistemato in un appartamento del Bronx, condiviso con tre *colleghi*

5 Mi riprometto di tornare in altra sede sull'influsso esercitato dai manuali di retorica adottati nei collegi dei gesuiti, come il fortunatissimo *De arte rhetorica* del Soarez, pubblicato per la prima volta nel 1568, sulla formazione delle classi dirigenti dei Paesi di lingua cattolica in epoca moderna. Per un quadro storico rimando a Battistini (1981).

e raccoglie soldi da mandare a sua moglie e al bambino. Tadesse è nato sugli altipiani dell'Oromia, la regione centrale dell'Etiopia, vivaio naturale dei più forti *podisti* del mondo, a cominciare dal leggendario Abebe Bikila, il vincitore scalzo delle Olimpiadi di Roma nel 1960.

Passiamo ora alla saggistica e interpelliamo le introduzioni. Si tratta di un luogo paratestuale particolarmente significativo per il suo impianto metadiscorsivo (si riflette sulle caratteristiche, la natura, i destinatari dell'opera) e per l'impegno retorico che solitamente gli si dedica. Queste sezioni, peraltro, si prestano assai bene a un confronto interlinguistico perché hanno come parola chiave *libro* e sinonimi/iperonimi. Il differente atteggiamento tra le varie lingue si può cogliere scegliendo quasi a caso. Tenteremo in questo caso un confronto triangolare tra italiano, francese e inglese. Iniziamo dall'inglese, con l'introduzione a un noto lavoro di linguistica acquisizionale:

This is *a book* about second language acquisition. As such, it deals with the ways in which second languages are learned. We take a multidisciplinary approach in that what we have selected to present in *this book* represents research emanating from other well-established disciplines. The content of *the book* is limited, for the most part, to a discussion of adult second language acquisition, although we have included in this third edition information about child language acquisition, both first and second. This is intended to serve as background information.

This book is the third edition of *a book* originally published in 1994. The field has shown considerable growth, which is reflected in this edition. *This book* has been updated, and rearranged; new sections have been added and in some cases rewritten, and new chapters have been added as well.

The book is designed to be used in an introductory course for undergraduate or graduate students. The goal is to make the information contained herein available to students with a wide variety of background knowledge. *The book* can be used with those with a background in languages and/or linguistics and those with little or no background in these areas. *The book* developed out of our belief that the complexities of the field can and should be brought to the attention of many students, both those who are intending to delve further into the field and those who are only curious about the pervasive phenomenon of learning a second language. (Gass/Selinker 1994).

Come si vede gli autori ricorrono alla ripetizione del referente principale non solo quando la coreferenza è parziale ma anche quando è totale.⁶

Vediamo ora come termine di confronto un importante saggio a più mani di linguistica storica scritto in italiano:

Questo *reader* accoglie le elaborazioni originali di quattro giovani studiosi italiani incentrate sui quattro livelli fondamentali di analisi del mutamento linguistico, rispettivamente fonologico, morfologico, sintattico e lessicale (etimologia). Il *volume* ricalca lo schema e lo spirito di un *libro* che, tradotto anche in italiano, è stato pubblicato diversi anni fa a cura di John Lyons con il titolo *New Ho-*

⁶ Questo potrebbe essere uno dei filtri che limitano la ripetizione di un SN. Cfr. Ferrari (2010).

rizon in Linguistics [...]. Come in quel caso il fine è innanzitutto quello di presentare, attraverso saggi di sintesi, lo stato attuale delle ricerche scientifiche in settori cruciali della linguistica contemporanea, in particolare nell'ambito delle tecniche che hanno come oggetto il cambiamento delle forme e delle strutture linguistiche nel corso del tempo. Ma oltre a questo, che potremmo definire lo scopo primario ed esplicito della *raccolta* [...] (Benedetti/ Mancini/ Giannini 2003).

Come si vede la *variatio* è molto forte, con ben quattro sinonimi dello stesso referente: *reader* > *volume* > *libro* > *raccolta*.

Anche in francese sembra esserci una certa attenzione alla *variatio*. In questo esempio si nota un ricorso “moderato” alla sostituzione, con *livre* / *œuvre* / *ouvrage*:

Prendre acte de certaines de ces modificatione, en expliciter le conséquences, tel est la propos de ce *livre*. Nous ne cherchons pas à ajouter de «nouvelles approches» aux anciennes, mais par le prise en compte du caractère radicalement énonciatif de la textualité à mettre en cause ce qui dans nos gestes les plus spontanés implique une conception inadequate du «contexte» d'une *œuvre*. Cet *ouvrage* vient ainsi compléter les Elements de linguistique pour le texte littéraire et la Pragmatique pour le discours littéraire précédemment parus chez le même editeur. (Maingueneau 1993).

Tornando alla differenza tra italiano e inglese, una spia della diversa sensibilità può essere colta nelle revisioni redazionali di traduzioni di libri di successo. Pizzoli (2019: 208) nota che nel rifacimento di una precedente edizione (1967) del *Primo dizionario illustrato della lingua italiana* di Richard Scarry (Mondadori, 2010) «si sostituiscono pronomi ormai disusati come *essa* ed *essi* [...] ricorrendo ad altre strategie coesive (omissione e ripetizione):

<p>Mentre <i>mamma Heidi</i> è andata a fare la spesa, <u>i</u> tre vagabondi fanno un dolce nella sua cucina. Essi vogliono farle una sorpresa per quando ritornerà. <i>Essa</i> sarà davvero sorpresa... (ed. 1967)</p>	<p>Mentre <i>mamma Heidi</i> è andata a fare la spesa, <u>i</u> tre vagabondi fanno un dolce nella sua cucina: Ø vogliono farle una sorpresa per quando ritornerà. <i>Mamma Heidi</i> sarà davvero sorpresa...”</p>
---	---

Qualche indicazione si può cogliere anche nelle prassi suggerite agli aspiranti traduttori. In un recente manuale per tradurre dall'inglese, Massimiliano Morini propone diverse soluzioni per l'incipit di *Emma* di Jane Austen, e sottolinea la necessità di cercare di rendere il senso complessivo e le peculiarità del registro e dello stile dell'originale più che la lettera del testo. Lo sdoganamento delle ripetizioni nel testo italiano è dato per assodato (viene cioè praticato ma non tematizzato nei commenti alle traduzioni proposte) e addirittura in un caso si introduce una ripetizione lessicale assente nell'originale:

Emma Woodhouse, handsome, clever, and rich, with a comfortable home and happy disposition, seemed to unite some of the best blessings of existence; and had lived nearly twenty-one years in the world with very little to distress or vex her. She was the youngest of the two daughters of a most affectionate, indulgent *father*, and had, in consequence of her sister's marriage, been mistress of *his house* from a very early period. Her mother

had died too long ago for her to have more than an indistinct remembrance of her caresses, and her place had been supplied by an excellent woman as governess, who had fallen little short of a mother in affection.

Di bell'aspetto, ricca e intelligente, con una bella casa e un carattere incline alla felicità, Emma Woodhouse sembrava assommare in sé molte delle più grandi benedizioni dell'esistenza; e in poco meno di ventun anni di vita aveva conosciuto ben pochi assilli e contrarietà.

Era la minore delle figlie *di un padre* assai affezionato e indulgente, e della casa *di suo padre* si era ritrovata padrona da molto giovane, in seguito al matrimonio della sorella. Sua madre era morta così presto che delle sue carezze le rimaneva soltanto un ricordo indistinto, e il suo posto l'aveva preso una governante, una donna eccellente il cui affetto si avvicinava molto a quello materno. (Morini 2016: 20-26).

La scelta di inserire *di suo padre* nella traduzione è certo motivata dalla necessità di esplicitare il genere del possessore, oscurata dal possessivo italiano; tuttavia si sarebbe potuto disambiguare in altri modi (per es. *...e della casa di lui...*): la scelta di ripetere il SN serve anche a rendere ancor più evidente la rete di termini di parentela che innerva tutto il brano originale. In ogni caso denota un atteggiamento non ostile alle ripetizioni.

Nel suo manuale per la traduzione letteraria (Parks 2007), l'autore inglese mostra un atteggiamento diverso. Riportiamo due esempi di soluzioni proposte per rendere alcuni passi di *Women in love*, di D. H. Lawrence:

Again there was a splash, and he was gone under. Gudrun sat, sick at heart, frightened of the great level surface of the water, so heavy and deadly. She was so alone, with the level, unliving field of the water stretching beneath her.

Si udì lo sciacquio di un altro tuffo, e Gerald sparì *in acqua*. Gudrun sedeva immobile, abbattuta, impaurita nella grande, *piatta* superficie *del lago*, così greve e mortale. Si sentiva così sola, con la *piatta*, morta distesa *dell'acqua* che si allungava sotto di lei.

Nella versione italiana si mantiene la ripetizione nelle due occorrenze di *level* (rese con *piatta*), mentre per *acqua* (parola chiave nel racconto, ad alto valore simbolico) in un caso si esplicita il referente assente nell'originale per esigenze di chiarezza (*was gone under* > *sparì in acqua*) mentre poco dopo si ricorre alla variazione (*frightened of the great level surface of the water* > *impaurita nella grande, piatta superficie del lago*) (Parks 2007: 39)

Anche la ricorrenza parziale (*forgot* > *forgetting*) viene evitata, sfruttando le possibilità del serbatoio di sinonimi dell'italiano:

But today she *forgot*, she was at her ease, entirely *forgetting* to have misgivings

Ma quel giorno *scordò* ogni cosa, era a suo agio, del tutto *dimentica* di essere incline all'apprensione (Parks 2007: 53-54).

Pur sottolineando la necessità di riscontri più ampi per individuare tendenze generali, mi sembra sussista un diverso – e speculare – atteggiamento di adesione alla tradizione culturale della lingua di arrivo. Notiamo infatti una maggiore accondiscendenza all'uso delle ripetizioni del traduttore italiano, una maggiore attenzione alle esigenze della *variatio* del traduttore inglese, che peraltro non si cimenta con una traduzione *nella* propria lingua, come di solito avviene, ma *dalla* propria lingua.

Sempre rimanendo nell'ambito dei manuali per traduttori si può allargare lo sguardo al confronto tra l'inglese e altre lingue romanze poiché la faglia culturale che discrimina tra amore e repulsione per le ripetizioni agisce oltre la comunità linguistica. In un fortunato manuale di traduttologia anglo-spagnola si legge:

las repeticiones no coordinadas entre las frases de un texto [...] son frecuentes en ingles [...] en castellano se evita la repeticion demasiado proxima del nombre pro medio de un sinónimo perifrástico» (López Guix / Minett Wilkinson 2019: 78).

L'alto numero di parlanti l'inglese e lo spagnolo fuori d'Europa proietta tale differenza su un piano globale.

5. VARIAZIONE E TERMINOLOGIA TECNICA

Una manifestazione particolare della *coazione a variare* sono i tentativi di sostituzione sinonimica quando si ha a che fare coi tecnicismi dei linguaggi specialistici. Al riguardo si nota il persistere di una certa discrasia. Da un lato è ormai accolta l'indicazione alla massima cautela nei confronti dell'uso di sinonimi in contesto di comunicazione specialistica. Dall'altro, quando la terminologia tecnica si trasferisce da quelli che con Dardano (2008: 173) possiamo definire «i discorsi primari, [che] veicolano la ricerca scientifica e mirano a produrre nuove conoscenze» ai «discorsi secondari» (divulgazione e media), si nota il prevalere dell'orientamento che tende a premiare le esigenze della *variatio*. Gualdo (2021: 184) fotografa così la situazione:

La coesione per sinonimia, una relazione semantica tendenzialmente bilaterale, è per lo più evitata nei linguaggi specialistici [...] È stato calcolato che la frequenza con cui lo stesso termine si ripete in un testo specialistico è da 8 a 20 volte la frequenza con cui si ripete in un testo letterario.

L'analisi condotta da Dardano (2008) su alcuni manuali scolastici di scienze conferma il mutamento di sensibilità a cui si faceva riferimento sopra, cioè la tendenza a far prevalere – attraverso il ricorso alla ripetizione o alla ricorrenza parziale – le esigenze di precisione su quelle di stile. Il quadro è tuttavia mosso, e come osserva più avanti l'autore se ci spostiamo ai linguaggi specialistici non strettamente scientifici (per es. quello burocratico) la situazione è diversa e prevale ancora «la regola dettata dalla scuola, di variare l'espressione mediante sinonimi e perifrasi» (Dardano 2008: 187).

In ambito giuridico il tema della necessità di non variare i tecnicismi era stato da

tempo sollevato da Bice Mortara Garavelli (2001: 147-8) in relazione alle esigenze di chiarezza e perspicuità del dettato, e il suo richiamo inizia ad essere accolto, almeno da alcuni giuristi. Nei suoi *Suggerimenti di stile per la redazione di una sentenza* il magistrato Gianluigi Fontana osserva:⁷

La stessa persona va chiamata sempre nello stesso modo. In una mitica ordinanza di un giudice istruttore di molti anni fa, nella stessa pagina, per evitare ripetizioni, Tizio era definito come: l'energumeno, l'amico di Luigi, il fratello di Marco, lo sconosciuto, l'aggressore. Era sempre lui (https://www.slideshare.net/gianluigifontana/redazione-sentenzastileconeffetti?from_action=save)

Nel linguaggio medico Luca Serianni (2005: 40) nota in scritti del secondo Ottocento (ma, aggiungiamo noi, con abbondanti eredità attuali) il persistere di

un'attenzione di marca tipicamente retorica per la *variatio*, cioè per quell'impulso a evitare le "ripetizioni" che segna immancabilmente l'educazione letteraria degli italiani bene scolarizzati, dal Medioevo in avanti. [...] Si tratterà, in qualche caso, di una non ancora avvenuta stabilizzazione terminologica; ma tenendo conto del fatto che le varianti ricorrono spesso a breve distanza l'una dall'altra, credo che in primo piano sia per l'appunto l'intento di suonare una tastiera più ampia di quello che ci si aspetterebbe parlando di scienza.

A proposito di linguaggio medico e ripetizione, una delle parole chiave della stagione del COVID-19, dall'autunno 2020, è stata *vaccino*. Tale termine nella stampa nostrana è andato incontro alla sostituzione sistematica con pseudosinonimi come *siero* / *antidoto*. Ecco un paio di esempi:

Germania, malori dopo vaccinazioni con siero AstraZeneca. È polemica Secondo l'Istituto Roberto Koch, le reazioni derivanti dalle somministrazioni di *vaccino* AstraZeneca sarebbero un fenomeno comune a qualsiasi *siero* È polemica in Germania verso *il vaccino* AstraZeneca, a causa degli "effetti collaterali" prodotti da quest'ultimo su molti soggetti a cui è stato ultimamente iniettato, con conseguente preoccupazione delle autorità sanitarie del posto. I problemi di salute manifestati da numerosi individui in seguito a vaccinazioni effettuate con *l'antidoto* citato hanno alla fine spinto le istituzioni di alcuni Länder a interrompere la campagna vaccinale. (ilgiornale.it 18/2/2021)

In un articolo della *Stampa* del 9 febbraio 2021 si tematizza metalinguisticamente il problema:⁸

Il vaccino non è un siero, e nemmeno un antidoto
Esperti e lettori: meglio ripetere la parola nei titoli e negli articoli piuttosto che sostituirla con presunti sinonimi che non lo sono
Repetita juvant. Ce lo fanno sapere lettrici e lettori, che dicono di preferire di gran lunga la ripetizione

7 Ringrazio Riccardo Gualdo per la segnalazione.

8 Si veda anche la scheda di Miriam Di Carlo pubblicata nei pareri della Crusca: <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/siero-antidoto-e-vaccino-facciamo-chiarezza/2955>.

di termini corretti e appropriati piuttosto che la scelta di sostituirli con presunti sinonimi che non lo sono. Soprattutto nel caso di termini scientifici come «vaccino».

Naturalmente in casi del genere se si vuole evitare la ripetizione si può ricorrere a iperonimi (*farmaco, preparato, medicamento*). Riproponendo il confronto interlinguistico, la ripetizione non costituisce un problema per la stampa anglofona:

The Oxford/AstraZeneca *vaccine* offers as little as 10% protection against the Covid variant first seen in South Africa, researchers have suggested.

Scientists who conducted a small-scale trial of the *vaccine's* efficacy said it showed very little protection against mild to moderate infection, though they expressed hope that – in theory – it would still offer significant protection against more serious infection.

The disappointing results came as lab tests on the Pfizer/BioNtech *vaccine* found it may still provide substantial protection against the variant (*The Guardian*, 8/2/2021).

A margine dell'uso improprio di *siero* come sostituto di *vaccino* segnaliamo il caso, culturalmente interessante, della riformulazione polemica di *vaccino* in *siero magico*, usata spesso nella comunicazione social dai no-vax. Nei due esempi che seguono non abbiamo a che fare con sostituzioni sinonimiche intratestuali, ma con la riformulazione di un termine che acquisisce senso e connotazione grazie a una sottostante rete di riferimenti intertestuali.⁹ Il primo è tratto dal blog Blondet & Friens del 1° luglio 2021:

You are here: 🏠 > MUORE FIGLIO DI UN PUBBLICO MINISTERO DOPO AVER PRESO IL “SIERO MAGICO”

MUORE FIGLIO DI UN PUBBLICO MINISTERO DOPO AVER PRESO IL “SIERO MAGICO”

👤 Maurizio Blondet 📅 1 Luglio 2021 🔒

Twitter

Il giovane figlio di un bancario e di un noto pm [Graziella Arlomedè], risiedeva in via Egiziaca ed era molto conosciuto e stimato nel quartiere.

Mauro aveva deciso di studiare legge e a luglio avrebbe dovuto sostenere gli esami da avvocato, che gli avrebbero ufficialmente aperto le porte della professione forense. Purtroppo però il destino è stato crudele, strappandolo all'affetto dei suoi cari troppo presto.

Cerca ...

MENU

- Chi è
- Maurizio Blondet
- Perché questo blog?
- Regole del forum
- Grazie!
- Dove incontrare Blondet

📄

⁹ Le riformulazioni polemiche hanno sempre fatto leva sull'intertestualità: si pensi ai casi – naturalmente non immediatamente confrontabili – di *impressionismo* e *decadentismo*, originariamente usati con connotazione negativa. Indubbiamente il condizionamento intertestuale è ancora più potente nella odierna comunicazione sulle reti sociali.

Il secondo è invece un commento a un articolo del *Tempo* del 18 luglio 2021 sulle cause della morte dell'attore Libero De Rienzo:



monica · 24 giorni fa

Ma quale droga farabutti... si fatto il siero magico altro che droga!! ma guardate che non infinocchiate piu nessuno..sappiatelo.

^ | v · Rispondi · Condividi

La riformulazione agisce non tanto per l'imprecisa sostituzione di *vaccino* con *siero*, quanto grazie al rovesciamento sugli avversari di *magico*, con connotazione negativa. L'aggettivo è infatti stato usato nell'espressione *pensiero magico* – e nel contesto della comunicazione sul COVID-19 – proprio per confutare le idee no-vax.¹⁰

Il fatto che l'articolo della *Stampa* facesse riferimento a reazioni negative tra i lettori per il ricorso alla sostituzione pseudosinonimica di *vaccino* costituisce un'ulteriore testimonianza del cambiamento in atto nella sensibilità linguistica. Si notano insomma segnali di evoluzione nel linguaggio dei media, che stanno creando un solco tra scelte più avanzate e più arretrate. Un'ulteriore testimonianza si ha rivolgendosi all'informazione sportiva (in particolare calcistica) e osservando non i grandi quotidiani nazionali ma le testate locali (cartacee o digitali).

Fino a non molto tempo fa, la ricerca del sinonimo colto di origine etnica o deonomastica per indicare i calciatori o i tifosi di una squadra costituiva un imprescindibile esercizio di virtuosismo per il giornalista o il telecronista (vezzo già rilevato in Messina 1965). La pratica della *variatio* era favorita dall'aver a disposizione una nutrita serie di sinonimi colti di etimo greco-latino (*orobici* per i giocatori e i tifosi dell'Atalanta, *lariani* per quelli del Como, *labronici* per il Livorno, *partenopei* per il Napoli, *iblei* per il Ragusa, ecc.), con i quali si riuscivano a comporre serie come *bolognesi* > *rossoblù* > *petroniani* > *felsinei*. Riportiamo un esempio rappresentativo di questo stile:

LA STORIA DEL DERBY DELL'APPENNINO

La sfida ultradecennale tra *Viola* e *rossoblù* è iniziata alla fine degli anni venti, precisamente nel 1928, le due città coinvolte, Bologna e Firenze. Sono molto vicine geograficamente, neanche 100 km, pur trovandosi in regioni diverse i cui confini sono delimitati dallo spartiacque dell'Appennino Tosco-Emiliano, che separa anche le due rispettive province. Da qui il "Derby dell'Appennino". A Firenze, la vittoria più larga per i *gigliati* fu un 6-3 sempre nel campionato 1958-59 con tripletta di Pivatelli per gli *emiliani* e doppietta di Lojacono per i *toscani*, mentre la vittoria più larga per i *rossoblù* fu un 2-5 del 1941-42 con doppiette bolognesi di Puricelli e Biavati. Invece al Dall'Ara la vittoria più larga per il *Bologna* in casa propria è un 5-3 con doppietta di Puricelli del campionato 1940-41 quando a fine stagione i *rossoblù* vinsero lo scudetto ed i *viola* arrivarono terzi, mentre la vittoria più larga per

¹⁰ Cfr. per es. <https://www.lanazione.it/commento/vaccini-covid-1.6502617/>; o anche www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/12/vaccini-piero-angela-fidatevi-dei-medici-e-della-scienza-la-velocita-della-luce-non-si-decide-ad-alzata-di-mano/3654167/.

la *Fiorentina* in trasferta è uno 0-4 del campionato 1958-59 con doppiette di Petris ed Hamrin. Nel 1998-99 le due formazioni si affrontarono anche in semifinale di Coppa Italia dove ebbero la meglio i *viola*, qualificandosi alla finale in virtù di una vittoria per 0-2 a Bologna ed un pareggio per 2-2 a Firenze dopo i supplementari.

[...]

Fiorentina e *Bologna* nel 1933-1934 si classificano al 6° e 4° posto, 3-0 per i *gigliati* in casa (15' Viani II, 49' rig., 87' Prendato) e 0-0 dai *felsinei*. I *petroniani*, per la seconda volta, sono vincitori della Coppa dell'Europa Centrale, capocannoniere con 10 gol fu Carlo Reguzzoni (del Bologna) (<https://www.firenzeviolasupersportlive.it>)

Certo in questi casi l'effetto della sostituzione sinonimica non ha le stesse conseguenze dei linguaggi tecnico-scientifici in senso stretto.¹¹ Fatte dunque le debite differenze, è mia impressione che l'insistenza sulla *variatio* a tutti i costi resista alla periferia dell'italiano scritto, per es. in testate locali cartacee, nelle cronache sportive di serie minori o in siti amatoriali di tifoseria, mentre la stampa *mainstream* – pur non rinunciando alla variazione – si vada assestando sulla scelta di pochi sostituti sinonimici trasparenti come il nome o l'aggettivo derivato dai colori sociali della squadra (*giallorossi*, *neroazzurri*) o, al massimo, dal riferimento a animali o altri simboli presenti nello stemma (*diavoli* per i milanisti, *lupi* per i romanisti) e non disdegni la ripetizione del nome o dell'aggettivo riferito alla squadra e ai suoi componenti.

BIBLIOGRAFIA

- Ariel 1990-2014 = Mira Ariel, *Accessing noun-phrase antecedents*, London – New York, Routledge 2014 (ed. orig. del 1990).
- Ariel 2001 = Mira Ariel, *Accessibility Theory: An Overview*, In Ted Sanders, Joost Schilperoord, Wilbert Spooren (eds.), *Text Representation Linguistic and psycholinguistic aspects*, Amsterdam, John Benjamins.
- Battistini 1981 = Andrea Battistini, *I manuali di retorica dei gesuiti*, in Gian Paolo Brizzi (a cura di), *La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni.
- Bazzanella 1992 = Carla Bazzanella, *Aspetti pragmatici della ripetizione dialogica*, in Giorgio Gobber (a cura di), *La linguistica pragmatica*, Atti del XXIV Congresso Internazionale di Studi della SLI, Roma, Bulzoni, pp. 433-454.
- Benedetti/Mancini/Giannini 2003 = Marina Benedetti / Marco Mancini / Stefania Giannini (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci.

¹¹ La lingua del calcio è forse più propriamente classificabile come *uso speciale della lingua*. Sulle etichette *linguaggio specialistico*, *lingua settoriale* e *uso speciale della lingua* cfr. le riflessioni in Gualdo (2021: 15-16).

- Dardano 2008 = Maurizio Dardano, *Tra innovazione e conservazione*, in Gianluca Frengueli, Maurizio Dardano (a cura di), *L'italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*, Roma, Aracne, pp. 15-42.
- De Benedetti 2009 = Andrea De Benedetti, *Val più la pratica. Piccola grammatica immorale della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro 2014 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza.
- Dota 2022 = Michela Dota, *La produzione orale nelle grammatiche scolastiche di italiano L1 per la scuola secondaria*, in Claudio Giovanardi, Elisa De Roberto, Andrea Testa (a cura di), *Dal testo al testo Lettura, comprensione e produzione*. Atti del III Convegno ASLI Scuola, Firenze, Cesati, pp. 129-138.
- Ferrari 2010 = Angela Ferrari, *Repetita iuvant. Note sulla ripetizione lessicale nella scrittura contemporanea non letteraria*, in Angela Ferrari/ Anna-Maria De Cesare (a cura di), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Riflessioni in prospettiva testuale*, Bern, Peter Lang, pp. 149-198.
- Gass/Selinker 1994 = Susan Gass / Larry Selinker, *Second Language acquisition* (third edition), New York – London, Routledge, 1994.-
- Givón 1983 = Talmy Givón, *Topic Continuity in Discourse: A Quantitative Cross-Language Study*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Gualdo 2021 = Riccardo Gualdo, *Introduzione ai linguaggi specialistici*, Roma, Carocci.
- Halliday/Hasan 1976 = Michael A.K. Halliday / Rukaja Hasan, *Cohesion in English*, London, Longman.
- Hudson 1996 = Richard A. Hudson, *Sociolinguistica*, Bologna, Il Mulino
- Jakobson/Pomorska 2009 = Roman Jakobson / Krystyna Pomorska, *Dialoghi. Gli ultimi suoni del Novecento*, Roma, Castelvechi.
- Johnstone 1994 = Barbara Johnstone, *Repetition in discourse: Interdisciplinary perspectives*, vols. I and II. Norwood, N.J., Ablex Pub.
- Jung 2018 = Imsuk Jung, *Manuale di lingua e linguistica coreana*, Milano, Mimesis.
- Lausberg 1992 = Heinrich Lausberg, *Elementi di retorica*, Bologna, il Mulino (ed. orig. München, Hueber, 1949).
- López Guix/Minett Wilkinson 2019 = Juan Gabriel López Guix / Jacqueline Minett Wilkinson, *Manual de Traducción Inglés Castellano. Teoría y práctica*, Barcelona, Editorial Gedisa.
- Mainueneau 1993 = Dominique Mainueneau, *Le contexte de l'œuvre littéraire. Enonciation, écrivain, société*, Paris, Dunod.
- Mengaldo 1994 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Il Novecento*, Bologna, il Mulino.
- Messina 1965 = Giuseppe Messina, *Parole al vaglio*, Milano, Signorelli.
- Morini 2016 = Massimiliano Morini, *Tradurre l'inglese. Manuale pratico e teorico*, Bologna, il Mulino.
- Mortara Garavelli 1988 = Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Mortara Garavelli 2001 = Bice Mortara Garavelli, *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi,
- Palermo 2021 = Massimo Palermo, *Le regole della grammatica e le regole del testo. Riflessioni in chiave didattica*, in «Italiano a scuola», 3 (2021), pp. 139-154 (<https://italianoascuola.unibo.it>)
- Parks 2007 = Tim Parks, *A literary Approach to translation. A Translation Approach to Literature*, Manchester, St Jerome publishing.
- Pizzoli 2019 = Lucilla Pizzoli, *La revisione del testo tradotto: dalla parte dell'italiano*, in «Italiano a scuola», 1 (2019), pp. 199-222 (<https://italianoascuola.unibo.it>)
- Serianni 2005 = Luca Serianni, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- Serianni/Benedetti 2009 = Luca Serianni / Giuseppe Benedetti, *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Roma, Carocci.
- Schegloff 1997 = Emanuel Schegloff, *Practices and actions: Boundary cases of other-initiated*

- repair*, in «Discourse Processes», 23.3, pp. 499–545.
- Tannen 2007 = Deborah Tannen, *Talking voices. Repetition, Dialogue and Imagery in conversational Discourse*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Venier 2007 = Federica Venier, *Per un superamento della dicotomia langue parole: sentieri paralleli e intersezioni di retorica, linguistica testuale e pragmatica*, in «Acta Romanica Basiliensia», 18, numero monografico a cura di Anna-Maria De Cesare - Angela Ferrari, *Lessico, grammatica, testualità*, Università di Basilea, Basilea, pp. 9-52.
- Wandruszka 1975 = Mario Wandruszka, “*Repetitio e variatio*”, in AA.VV., *Attualità della retorica. Atti del I Convegno italo-tedesco (Bressanone, 1973)*, Padova, Liviana, pp. 101-111.